

Interpretazione del paesaggio rurale della pianura piacentina. L'esperienza del progetto Europeo TRANSLANDS Transversal Lands: Abbeys and large rivers

Pamela Marenghi

Project Manager Progetto TRANSLANDS

Il progetto “Translands - Transversal Lands: Abbeys and Large Rivers” (Terre Traverse: dall’abbazia al Grande Fiume) è un progetto di cooperazione transnazionale cofinanziato nel quadro del programma europeo Interreg III b CADSES (2000-2006). Le attività del progetto Translands, avviate nel 2006 e concluse nel 2008, hanno riguardato parte del territorio della provincia di Piacenza, ed hanno visto impegnate diverse istituzioni italiane ed europee¹. Esso ha promosso azioni finalizzate alla salvaguardia e allo sviluppo del paesaggio appartenente ai Paesi coinvolti nel programma comunitario Interreg III b CADSES, in particolare di aree rurali caratterizzate dalla presenza di abbazie e monasteri storici, fiumi, corsi d’acqua e cittadine minori, situate presso importanti vie di comunicazione che collegano grandi città. Tali territori sono definiti “terre traverse” in considerazione della loro posizione marginale rispetto alle principali linee di mobilità, e tuttavia dotate di ricchezze culturali e paesaggistiche di grande pregio, rappresentative dell’importante legame che unisce il territorio alla sua cultura. L’idea di candidare una proposta progettuale ad un bando di finanziamento europeo è nata durante la realizzazione di una ricerca curata dall’Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza². L’area interessata dalla ricerca prima, e dal progetto europeo successivamente, è quella della bassa Val d’Arda, la più orientale delle valli piacentine. In particolare ha interessato i territori di sette amministrazioni comunali (Fiorenzuola d’Arda, Alseno, Cortemaggiore, Besenzone, San Pietro in Cerro, Monticelli d’Ongina e Villanova d’Arda), ma anche un’istituzione privata, il Castello di San Pietro

- ¹ I partner del progetto europeo sono stati la Provincia di Piacenza che, come capofila, ha lavorato insieme al comune di Fiorenzuola d’Arda (nella Provincia di Piacenza), all’agenzia regionale di sviluppo di Rzeszow, in Polonia, all’Associazione per lo sviluppo regionale di Banska Bystrica, in Slovacchia, al Centro per l’innovazione agricola dell’Università di Debrecen, in Ungheria e al Governo della regione di Sofia, in Bulgaria. Il progetto Translands si rivolge all’area CADSES (Central European, Adriatic, Danubian, South-Eastern European Space), cioè allo spazio riguardante il centro e il sud-est Europa, l’Adriatico e i Balcani. Le tematiche di cooperazione dell’area CADSES si focalizzano su quattro priorità strategiche: 1) sviluppo territoriale e coesione economica e sociale; 2) sistemi di trasporto e accesso alla società dell’informazione; 3) promozione e gestione del paesaggio e delle risorse naturali e culturali; 4) protezione ambientale, gestione delle risorse e prevenzione dei rischi. Il progetto Translands, incentrato sulla terza priorità, ha avuto l’obiettivo di promuovere azioni dirette alla tutela e allo sviluppo di aree territoriali con peculiarità comuni ai Paesi dell’area CADSES.
- ² Il progetto Translands trova il suo precedente diretto, ed anche la sua ragion d’essere, in un’attività di ricerca curata dal LEL (Laboratorio di Economia Locale) dell’Università Cattolica di Piacenza, all’interno del Master *MUST - Master Universitario in Sviluppo Turistico e Valorizzazione culturale del territorio*. Tale ricerca ha fornito agli operatori istituzionali dell’area di Fiorenzuola e della bassa Val D’Arda un quadro informativo-conoscitivo sulle tendenze in atto nel sistema socio-economico locale ed un supporto strategico per l’elaborazione di un progetto d’area di valorizzazione culturale, turistica e paesaggistica del territorio. Cfr. MARENGHI P., QUINTAVALLA L., RIZZI P., TIMPANO F., TIROTTI M., *Terre Traverse. Strategie di valorizzazione territoriale*, Università Cattolica del Sacro Cuore – Facoltà di Economia – Laboratorio di Economia Locale, Piacenza, 2005.

in Cerro ed il suo museo *MMM* – Museum in Motion. I curatori della ricerca, affrontando i temi dell'identità storico-geografica - e del patrimonio culturale e ambientale che ne sta alla base - come variabili strategiche nei progetti di valorizzazione del territorio, lungamente si sono soffermati sui concetti dell'identità locale e sull'identificazione di micro-culture locali, considerandole quale materia prima indispensabile all'attuazione di processi di sviluppo locale. Identificando le strategie e le azioni di valorizzazione e promozione del territorio, hanno considerato la “*trasversalità*” quale elemento dominante dell'identità territoriale dei sette comuni esaminati, anticipando successivi approfondimenti di ricerca storico-geografica e ponendo le basi per gli sviluppi progettuali realizzati in seguito attraverso il progetto Translands. La trasversalità di questo territorio, già oggetto di una definizione tardo Seicentesca³, ripresa poi dallo storico Giovanni Tocci⁴, è il risultato evidente dello scalarsi storico della cultura, in tutti i suoi molteplici aspetti: dalle emergenze storiche ed architettoniche rappresentative delle differenti epoche storiche (cittadine di fondazione romana, abbazie e pievi del periodo medievale, palazzi del Quattrocento e del Cinquecento, corti agricole ottocentesche, ecc.), alla presenza di un paesaggio, frutto della secolare interazione dell'uomo con le risorse naturali. All'interno di tale patrimonio culturale spiccano, per l'importanza esercitata nei processi di modellazione del territorio, l'Abbazia Cistercense di Chiaravalle della Colomba, gli assi viari principali (la via Emilia) e il Fiume Po. Monasteri ed abbazie cistercensi costituirono un importante fenomeno sociale e agrario: erano i luoghi da cui si irradiava la civilizzazione e in cui si realizzavano grandi lavori di dissodamento e bonifica, che consentivano il recupero di vaste aree di terreno in abbandono. I Cistercensi, nel rispetto dei luoghi in cui si insediavano e delle diversità climatiche, si preoccupavano innanzitutto di canalizzare in maniera adeguata il flusso delle acque. Poi destinavano una buona parte dei loro possedimenti alla coltivazione del frumento, un'altra alla vigna; le terre appena dissodate erano invece tenute a prato per allevare animali domestici, come mucche e pecore. Alle abbazie cistercensi e alle loro grange va il merito di aver bonificato e valorizzato ricche zone agricole d'Italia e d'Europa e, più specificamente, per il territorio emiliano che ci riguarda, di aver posto le basi da cui sarebbe nata nei secoli successivi la grande cascina di pianura. Monasteri e abbazie cistercensi venivano di norma insediati in località pianeggianti a ridosso di importanti corsi d'acqua e non troppo distanti da centri abitati e da importanti vie di comunicazione. I seguaci di San Bernardo sceglievano di preferenza le vallate, anche se paludose e malsane, che poi avrebbero bonificato e risanato essi stessi con lavoro assiduo e intelligente. Tali scelte insediative, pur nel rispetto delle differenze climatiche e geomorfologiche di diversi territori, accomunano le caratteristiche di molteplici zone su tutto il territorio Europeo, e ne costituiscono una comune eredità identitaria. La “*trasversalità*” del territorio della bassa pianura piacentina, rappresenta, dunque, una caratteristica non solo locale, ma un'identità riconducibile ad una comune matrice storica europea. Pertanto, l'idea progettuale si è sviluppata attraverso l'individuazione, nel territorio europeo, di altre “*Terre Traverse*”, ossia di ampie zone rurali

3 In C. SANTI, *Istoria Ecclesiastica*, 1694: «fu sempre prerogativa di dette terre traverse tra le giurisdizioni e territori delle comunità di Parma e di Piacenza dalle piarde del Po fino all'Alseno d'esser tenute per separate da dette comunità in forza delle passate conventioni con i Pallavicini del stato di Busseto. Né meno di separatione dalla città di Piacenza e dal suo Consiglio godettero le terre che nelle valli del Taro e del Ceno furono altra volta dominio de' principi Landi...».

4 G. TOCCL, *Le terre traverse. Poteri e territori nei ducati di Parma e Piacenza tra Sei e Settecento*, Il Mulino, Bologna, 1985.

caratterizzate dalla presenza di importanti vie di comunicazione, di un fiume europeo e di un insediamento monastico, nonché di un patrimonio culturale e paesaggistico considerato “minore” (fig. 1).

Nelle fasi ideative il progetto Translands si è posto principalmente il proposito di accrescere la consapevolezza dell'importanza delle “Terre Traverse” europee e si è inteso verificare quanto la coesistenza di tali elementi abbia contribuito alla modellazione del paesaggio locale, e quanto le tradizioni rurali, artigianali e religiose abbiano contribuito allo sviluppo delle attuali configurazioni dell'economia e del patrimonio culturale locale; trovando il modo, in base ad esse, di promuovere lo sviluppo dei territori stessi.

Il progetto Translands nasce in Italia, ed il territorio italiano che ne è protagonista, come già detto, è quello della bassa Val d'Arda, la più orientale delle quattro direttrici che, scendendo dagli Appennini verso il fiume Po, incidono e formano il territorio della provincia di Piacenza. La valle ha origine dal crinale intermedio che la separa dall'alto Nure e corre parallela a quella dello Stirone, della Chiavenna e del Chero fino a sboccare nella Pianura Padana. Il torrente Arda nasce invece dal monte Lama ed è sbarrato all'altezza di Mignano da una grande diga, che dà vita ad un lago artificiale di 13 milioni di metri cubi d'acqua. Il torrente bagna poi Lugagnano, Castell'Arquato, Fiorenzuola, Cortemaggiore, S. Pietro in Cerro e Villanova, confluendo nel Po dopo aver ricevuto le acque dell'Ongina. Il territorio delle Terre Traverse italiane è un ambito di antichissimo popolamento in cui la presenza umana ha nei secoli trasformato in maniera profonda e radicale la morfologia originaria. Le caratteristiche pianeggianti dei luoghi, la fertilità dei suoli e la ricchezza d'acqua, in particolare, hanno consentito storicamente lo sviluppo dell'attività agricola che, attraverso le pratiche e le esigenze ad essa connesse, ha inciso in maniera profonda su ogni aspetto del paesaggio e su ogni suo carattere identitario. Le peculiarità di questo territorio lo rendono un'area prevalentemente naturale ma assai poco spontanea, ovvero un territorio radicalmente plasmato mediante elementi naturali costruiti artificialmente: filari di alberi, appezzamenti culturali, corsi d'acqua artificiali.

L'elemento naturale spontaneo è da secoli confinato esclusivamente alle aree residuali: scomparsa in maniera pressoché totale ogni traccia di forestazione di pianura il territorio è stato sfruttato in maniera quasi integrale per le necessità dell'agricoltura. L'assenza di tratti di naturalità spontanea, tuttavia, non ha diminuito il pregio paesaggistico di un territorio che, anzi, trova nell'unione felice tra aspetti naturali e culturali un fortissimo elemento di identità locale. L'egemonia dell'agricoltura, che per oltre duemila anni ha caratterizzato l'attività umana su queste terre in un processo di sedimentazione e di continuità materiale, sociale e culturale, si è tuttavia interrotta nella seconda metà del Novecento: la progressiva industrializzazione del territorio ha determinato un lento ma costante declino dell'attività rurale, un esodo dalle campagne e un abbandono del territorio, che ha cessato in gran parte di essere pensato e usato unicamente in funzione delle pratiche agricole, con ripercussioni dal punto di vista funzionale e paesaggistico.

Questo territorio, inserito in una delle zone a maggior densità abitativa e produttiva d'Europa e morfologicamente di facile insediamento, è stato, in epoca recente, pesantemente trasformato dalla progressiva presenza di attività produttive di grande impatto ed estensione (in particolare per quanto riguarda il settore logistico) e di reti infrastrutturali al servizio delle medesime. Molti ambiti agricoli sono pertanto divenuti marginali, economicamente e

fisicamente, spesso ridotti ad aree di risulta con un conseguente impoverimento e degrado delle loro caratteristiche. Il radicale mutamento della società insediata su questo territorio ha di conseguenza comportato un altrettanto radicale mutamento nelle caratteristiche del paesaggio: l'organizzazione delle attività umane e degli spazi su basi produttive ha contribuito alla banalizzazione del territorio e all'indifferenziazione dei suoi paesaggi, eliminando in gran parte le differenze e le peculiarità che rendevano quest'ambito un ambiente unico e unitario e consentivano alle popolazioni insediate di trovare in quest'ambiente un'identità sociale e culturale.

Gli insediamenti agricoli diffusi sul territorio, legati alla cultura del laterizio e profondamente appartenenti alla tradizione materiale locale, hanno avuto diverse destinazioni: o sono stati trasformati e riorganizzati su basi industriali (con conseguente perdita dei caratteri tipologici originari), o sono stati adibiti ad altri usi, oppure sono andati incontro ad un definitivo abbandono. È venuta a mancare così una complessiva integrazione tra le attività umane, il paesaggio e l'ambiente (naturale e costruito), integrazione costruita durante centinaia di anni. Territorio e paesaggio sono stati sottoposti a una grande frammentazione funzionale e percettiva, una scomposizione di elementi spesso totalmente estranei tra loro che non restituiscono quindi un'idea di unicità e integrità.

La radicale trasformazione del settore agricolo e zootecnico, riconvertito su logiche industriali, in particolare, è un fattore che ha comportato la progressiva scomparsa dei segni storici di costruzione del paesaggio, che, divenuti elementi non più funzionali alla produzione e all'andamento del settore, sono stati progressivamente abbandonati, se non definitivamente soppiantati o cancellati. Gli elementi più caratteristici dell'ambiente padano costruito (filari, piantate, rogge, canali, scoline) sono andati incontro ad un degrado sempre più accentuato. Il disegno stesso del territorio, attuato nei secoli attraverso l'organizzazione e la trama dei terreni coltivabili (appoderamento), sempre più spesso viene alterato secondo logiche e prassi eterogenee che creano una notevole discontinuità con il passato e determinano una pesante frattura dell'unità tra attività umane, storia, cultura, territorio e paesaggio.

Il territorio preso ad esame dal progetto Transland è dunque il territorio rurale della bassa pianura piacentina: un territorio in cui l'agricoltura ha sempre avuto una posizione centrale nel rapporto fra l'uomo e la sua terra, un rapporto che si è sviluppato in modi diversi nel tempo e nello spazio e che ha dato luogo a forme che costituiscono altrettante immagini di paesaggi pianura, sottoposte oggi a grandi metamorfosi; un territorio in cui si compie quotidianamente la sfida fra consumo di suolo e atteggiamenti consapevoli di imprenditori agricoli e amministratori pubblici che si domandano se i beni culturali prodotti dall'agricoltura possono ancora avere un ruolo nelle politiche di governo del territorio o se siano solo vuoti agricoli in attesa di altre destinazioni. In area Italiana il progetto Translands è nato proprio dal bisogno di far fronte al rischio di degrado del paesaggio e dell'ambiente dei territori considerati di minore importanza, a causa della loro progressiva marginalizzazione, al loro massiccio sfruttamento e all'omologazione delle produzioni agricole cui sono destinati. Per tali ragioni, il principale proposito del progetto Translands è stato quello di accrescere la consapevolezza dell'importanza delle "Terre Traverse", incoraggiando la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico. Si è inteso raggiungere tale obiettivo attraverso il recupero delle vicende storiche che hanno determinato le trasformazioni del paesaggio delle Terre Traverse e la loro narrazione attraverso itinerari di fruizione del

paesaggio stesso. A tal proposito occorre rilevare che i sette comuni cui fa capo il progetto (Alsena, Fiorenzuola d'Arda, Cortemaggiore, Monticelli d'Ongina, Besenzone, San Pietro in Cerro, Villanova d'Arda) non solo definiscono un'area che presenta gli stessi elementi distintivi che si ritrovano negli altri areali omogenei accomunati nel progetto Translands (un fiume, un'abbazia, un asse stradale storico), ma costituiscono anche parte integrante di un'unità territoriale più ampia un tempo assurta al rango di un vero e proprio stato: lo Stato Pallavicino. Costituito intorno all'anno Mille per investitura di Ottone III, la sua dimensione statale viene riconosciuta e sostenuta rivedendo le precedenti definizioni strutturali del territorio aucense. Nell'Alto Medioevo il territorio rurale che faceva capo alla *civitas* di Piacenza poteva considerarsi diviso in tre distinti "distretti", individuati nei documenti con la denominazione di: "*finis Medianenses*" (Mezzano Scotti) nel settore occidentale della attuale provincia di Piacenza; "*finis Castellana*" (Castell'Arquato) nel settore orientale; "*finis Aucenses*" nella porzione di pianura immediatamente a settentrione del distretto precedente. Esteso nella parte nord-orientale dell'attuale provincia, addossato al Po e limitato a sud dalla via Emilia, documentato come tale nel sec. IX e poi come contea rurale nel sec. X, il territorio dell'Aucia⁵ costituisce il nucleo originario di quello che sarà in seguito lo Stato Pallavicino, ossia una delle due formazioni territoriali (l'altra è lo Stato Landi) che hanno avuto in seguito l'appellativo di "Terre Traverse". In particolare, il territorio dell'Aucia, prima entità territorialmente delimitata, viene ad essere quella porzione dello Stato Pallavicino che più si approssima all'estensione e all'ubicazione geografica del comprensorio di comuni dell'area Translands, divenendone pertanto il nucleo originario. Tornando allo Stato Pallavicino, attorno all'anno Mille Adalberto Pallavicino, capitano

5 Per le caratteristiche del territorio piacentino e del territorio dell'Aucia nel periodo Altomedievale si veda P. GALET-TI, *La Valdarda nei primi secoli del Medioevo, in Fiorenzuola. Una città e la sua storia*, Libera Università della Terza Età, Tipleco, Piacenza, 1993, pp. 43 sgg. «...nella bassa pianura prevaleva l'incolto. La toponomastica locale testimonia il ruolo importante che l'incolto aveva in queste zone: S. Pietro in Cerro, Roveleto, Salvatico, Saliceto, Boschi, Le Mose, Gerbido, Bosco dei Santi. In quest'area di bassa pianura gli insediamenti umani si svilupparono soprattutto a partire dal IX sec. Erano quasi isole circondate dall'ambiente selvatico da cui traevano nutrimento. [...] Tra le varie realtà dell'incolto c'era la selva ad alto fusto, che in questi secoli veniva misurata dal numero di porci che si potevano allevare, nel suo interno, allo stato brado. Queste selve erano diffuse in tutto il Piacentino. Nella zona di Cortemaggiore, ad esempio, viene testimoniata l'esistenza di una foresta nella quale venivano allevati 150 porci. [...] Nella zona di Olza e di S. Nazzaro sono testimoniati ampissimi territori a selve costituite prevalentemente, come molte altre, da querce, ma anche da olmi e sambuchi. [...] Accanto alla foresta di alto fusto vi era la 'silva-minor', cioè il bosco ceduo, che forniva ad ogni azienda fondiaria pali da recinzione, legna per riscaldamento, per la costruzione di oggetti vari. Vi era poi il pascolo naturale e il prato utilizzati in modo collettivo dalla comunità del villaggio, o individualmente dai singoli contadini che avevano parte della loro proprietà a pascolo. [...] La bassa pianura piacentina presentava anche un incolto legato alla palude che era predominante. Le paludi costituivano zona di pesca e di caccia per gli abitanti. Per i prodotti che fornivano, i vari spazi incolti erano importanti per i contadini. La nobiltà, sia laica che ecclesiastica, tendeva ad accaparrarsi questi spazi cercando di integrare queste zone nei loro territori. A lungo andare questo processo si estese parallelamente all'affermarsi del potere della nobiltà. [...] Sofferamiamoci ora sulla bassa pianura in cui nel VI-VII-VIII sec., come abbiamo già detto, prevalse l'incolto, che ostacolò l'instaurarsi di insediamenti umani consistenti (almeno secondo i dati della documentazione finora a noi pervenuta). Sappiamo di un monastero di S. Salvatore nella zona di Monticelli d'Ongina, di nuclei insediativi in Calendasco e soprattutto in Cortemaggiore, dove i sovrani longobardi e poi quelli carolingi avevano una grande proprietà fiscale. Questo centro ebbe una funzione di organizzazione e di controllo del territorio. Vi era infatti una corte regia importante che aveva il suo centro proprio in Cortemaggiore. Nel periodo longobardo l'insediamento in questa zona prese il nome di 'Aucia'. Con lo stesso termine in età carolingia si indicherà un distretto rurale minore che farà capo a Cortemaggiore e comprenderà la bassa pianura piacentina ad est di Piacenza. Nel corso del IX e X sec. aumentarono gli insediamenti e quindi la colonizzazione dell'incolto. Si svilupparono l'odierna Caorso, S. Nazzaro sul Po, Roncarolo Piacentino, Sparavera, Baselica Duce, Ongina, Muradello, S. Giuliano, Cascina Nova Caprioli. In questa zona aveva possedimenti anche il monastero di Nonantola. Attraverso la documentazione di questa abbazia possiamo aggiungere altri insediamenti come Vidalenzo, Mercore, S. Andrea, Paullo, Polignano, Soarza, Cassino, Chiavenna Landi, Mistadello e, sulla via Emilia, Pontenure e Fiorenzuola d'Arda. Tutto questo territorio intorno a Cortemaggiore si organizzò come un distretto rurale interno alla contea piacentina. Il toponimo Aucia è rimasto in molte località come Olza Po, S. Martino in Olza, Olza sull'Arda».

delle milizie imperiali lungo il regno di ben tre imperatori, Ottone I, Ottone II e Ottone III, decide di trasformare una delle proprie venute in Italia per scopi militari in permanenza definitiva. È l'inizio della presenza pallaviciniana nella penisola, una presenza che peserà, in modo attivo, sulla realtà politica dell'Italia Settentrionale per oltre cinque secoli. Adalberto sceglie a sua dimora una vasta area triangolare tra le città e le diocesi di Parma, Piacenza e Cremona: la scelta non è casuale ma dettata da precise ragioni politiche e strategiche. Il nucleo territoriale che sarà poi definito "Stato Pallavicino" comprende alcuni elementi strategici di fondamentale importanza per Ottone III: si pensi al controllo delle strade che portano pellegrini e soldati, di volta in volta verso Roma, la Sicilia, l'oriente, strade che proprio in quest'area e solo attraverso questa cruna viaria possono condurre ai valichi appenninici. Dall'Appennino, appunto, e fino al Po, i Pallavicino divengono custodi dei transiti dal Nord Europa al Mediterraneo. "Sopra" e "sotto" la via Emilia, rappresentano il filtro, controllato dagli imperatori germanici, tra la cultura materiale di Nord e Sud del continente. Situato ai margini della zona di influenza delle tre città suddette, riuscì a conservare l'indipendenza, anche grazie all'alleanza tra i marchesi Pallavicino e i Visconti e gli Sforza, duchi di Milano, che ne ebbero comunque l'alta sovranità. Creati i Ducati Farnesiani di Parma e Piacenza, lo Stato Pallavicino si mantenne dapprima indipendente da essi, ma nel 1636 fu definitivamente annesso agli stati dei Farnese. Rimase comunque, analogamente allo Stato dei Landi nell'Appennino Parmense, un territorio amministrativamente separato dai Ducati di Parma e Piacenza, fino alla fine del XVIII secolo.

È proprio trattando dell'indipendenza e delle spinte alla separazione che lo Stato Pallavicino attuò nei riguardi dei Ducati di Parma e Piacenza che Giovanni Tocci, nel suo saggio⁶ definì quest'area e quella dello Stato Landi come "Terra Traversa", derivandola, come già detto, dalla *Istoria Ecclesiastica* del Santi⁷. L'espressione "Terre Traverse" riferita ai territori ex pallavicini ed ex landeschi, la cui storia fu connotata dal costante sforzo di sfuggire all'attrazione gravitazionale esercitata dalle città di Parma e Piacenza, piacque al Tocci in quanto

emblematica di una situazione peculiare dei ducati di Parma e Piacenza, di uno stato, cioè, condizionato nella sua storia, dalla collocazione di quelle terre e dalla loro funzione: poste di traverso geograficamente, ma anche economicamente, finirono per rappresentare una linea non di sutura, bensì di latente, continuamente arrischiata frattura di quella costruzione che assoluta non fu mai, come mai riuscì ad esser stato regionale. Le terre dal Po sino al Alseno (e sino a Salsomaggiore) furono, prima dell'acquisto del Guastallese, i principali granai dello stato; le terre dei Landi, invece, furono area ed economia di una frontiera che restò nel tempo lungo invalicabile, trovandosi a cozzare contro formazioni statali più solide, come il granducato di Toscana da una parte e la repubblica di Genova dall'altra⁸.

Trattando le aree dell'ex Stato Pallavicino Giovanni Tocci le definisce come

terre tra le più fertili e le più fitte di insediamenti; di terre in parte situate in un'area economica collegata – anche come diocesi sino ai primissimi del Seicento - con il Cremonese, e in parte percorsa dalla via Emilia [nota 51: Non si può dire che le terre dell'ex stato Pallavicino trovassero nell'asse della via Emilia una ragione di maggiore loro stabilità, o quanto meno di sviluppo consistente di traffici; dovendo fuggire l'attrazione o di Parma o di Piacenza

6 TOCCI G., *Le terre traverse. Poteri e territori nei ducati di Parma e Piacenza tra Sei e Settecento*, cit.

7 SANTI C., *Istoria Ecclesiastica*, 1694, cit.

8 G. TOCCI, *Le terre traverse. Poteri e territori nei ducati di Parma e Piacenza tra Sei e Settecento*, cit., p. 38.

(attrazione fagocitante per lo più) si può affermare che la via Emilia in quest'area non assolve, se non saltuariamente, la sua funzione di arteria di comunicazione. Curiosamente la stessa via Emilia era anch'essa – nell'economia dello stato – una via traversa; là dove più 'dritte vie', o 'più naturali' se si preferisce, finirono per essere quelle che facilitavano gli 'sfrosi' verso la Lombardia, il Cremonese; o verso la collina e la montagna, oltre Salsomaggiore. Non è senza significato, per altro, che più vitale fu sempre considerata una "apertura" verso il mar Ligure; e che quanto alla via Emilia un'opera di un certo rilievo fu compiuta con la costruzione del ponte sul Taro al tempo di Maria Luigia.[...] Infine va detto che la via Emilia - anche se non solo essa – fu per lunghi tempi della storia del ducato, e proprio nel tratto tra Parma e Piacenza, una via di transito per truppe francesi, spagnole, svizzere, alemanne, insomma un 'canale strategico' che valse ad arricchire tristemente il capitolo degli acquartieramenti, o se si vuole la storia dell'economia di guerra, storia di cui non si sono ancora studiate in modo neppure approssimativo né la reale incidenza in termini di oneri per le popolazioni rurali soprattutto, né tutto il rilievo storiografico; [...], e in parte proiettata verso le prime propaggini delle vallate secondarie dell'Appennino, ma 'attratte' per molte ragioni verso le direttrici di valli primarie come quelle del Trebbia, della Nure, della Chiavenna. Il 'cuneo' dello stato Pallavicino si insinuava, cioè, tra i due ducati di Piacenza e di Parma e pareva rimarcare la diversità, che era non solo diversità delle due città-capitali, ma anche diversità di risorse, di sopravvivenze feudali (più resistenti nel Piacentino che non nel Parmense) di relazioni con gli stati confinanti. Terre insomma che il potere ducale si trovò a considerare prioritariamente irrinunciabili, dovendo per ciò stesso consentire, entro certi limiti, con le sempre reiterate rivendicazioni di 'separatezza' giurisdizionale, condizione dietro cui si celavano altrettanto bene gli interessi delle comunità e dei loro territori come pure la difesa dei vari – e talvolta sfuggenti – livelli del privilegio laico ed ecclesiastico. Terre di grani soprattutto...»⁹ (fig. 2).

Oltre al territorio dello Stato Pallavicino, per un certo periodo di tempo separato in due sezioni – divise dal torrente Ongina – facenti capo l'una a Cortemaggiore e l'altra a Busseto, "Terra Traversa" era anche lo Stato Landi, posto in area appenninica. Le Terre Traversate italiane di caratterizzarono, dunque, per la particolarità di corrispondere ad uno stato incuneato a sua volta in un'altra struttura statale, per così dire dualistica, costituita dal Ducato di Parma e Piacenza formazione politico-territoriale, quest'ultima separata proprio a causa della ubicazione "traversa" che, al suo interno, ha assunto il territorio dei Pallavicino¹⁰. Per quanto attiene, ancora, alla formazione del territorio, e alle sue influenze sulla conformazione del paesaggio, occorre ricordare la grande influenza che su di esso ebbe la formazione monastica di Chiaravalle della Colomba. La presa di possesso della regione a loro assegnata, da parte dei Pallavicino, è immediatamente seguita da una serie di interventi tesi ad offrire al nascente Stato un sostegno strategico, produttivo e strettamente organizzativo: la fondazione dell'Abbazia di Chiaravalle della Colomba va letta in tal senso. Il centro abbaziale, fondato nell'aprile del 1136¹¹ per volere di San Bernardo, Abate di

⁹ G. TOCCI, *Le terre traversate. Poteri e territori nei ducati di Parma e Piacenza tra Sei e Settecento, cit., p. 39.*

¹⁰ Lo Stato Pallavicino è da intendersi come "signoria territoriale", di carattere feudale, originata dal trasferimento iniziale di terre appartenenti al demanio della corona (come la *curtis major* longobarda) nelle mani di esponenti di famiglie comitali (quali gli Obertenghi, capostipiti della dinastia Pallavicini) che hanno sempre in seguito visto riconfermata l'investitura imperiale sui loro domini territoriali.

¹¹ La nascita dell'abbazia avviene in un momento storico piuttosto delicato: la Chiesa è impegnata nello scisma apertosi nel 1130 con l'elezione papale di Anacleto II in contrapposizione a Innocenzo II, mentre Bernardo, l'abate di Clairvaux, si impegna in quegli anni nella promozione e nel consolidamento del partito di Innocenzo nell'Italia settentrionale e nella promozione e nella diffusione del suo ordine e della forma di vita monastica cistercense.

Clairvaux, in località Carretto di Baselicaduce, «*distante dalla città quindici miglia e dalla terra di Fiorenzuola poco più di tre e lungi dalla strada Romea quasi tre miglia*»¹², a pochi chilometri dalla città di Fiorenzuola, intrattenne fin dalla sua fondazione rapporti privilegiati con diversi esponenti dei ceti aristocratici più elevati: il primo nucleo di proprietà fondiaria pervenne alla Colomba grazie alle donazioni dei Pallavicino e dei Cavalcabò, che stabilirono i confini monastici, cui fecero seguito diversi membri delle famiglie Vicedomini, Fulconi, Calvi, Malparenti, Ardizzoni, Anguissola, Andito, della Porta, Porcelli, nonché dei *domini* di Casalbino, di Castellarquato, di Cario. Sul modello di reticolare di Citeaux, l'abbazia di Chiaravalle fu il grande centro di irradiazione in Emilia Romagna dell'ordine cistercense stesso: essa ebbe un numero notevole di filiazioni, sia maschili che femminili, sorte nella stessa diocesi di Piacenza e in quelle di Cremona, di Parma, di Bologna, di Venezia, di Modena. In campo economico l'operosità dei monaci cistercensi rese possibile un nuovo utilizzo del suolo e degli spazi basato sul sistema delle grange, corti agricole ove risiedevano stabilmente alcuni monaci e conversi, da intendersi quali basi di approvvigionamento per il monastero, disciplinato anche dalla presenza di numerose figure salariate. Le attività lavorative erano varie: dalla bonifica dei terreni – tipica dei Cistercensi – al disboscamento, all'agricoltura, alla viticoltura (laddove era possibile) all'allevamento di bestiame, unitamente all'allestimento di vivai per i pesci o alla pesca vera e propria e tutto ciò con metodi se non innovativi, senz'altro impiegati su larga scala, come l'uso dell'aratro a ruote, la pratica della rotazione e tecniche particolari di innesto, o di coltivazioni nuove¹³. All'interno, dunque, di un quadro ambientale a vocazione agricola, guadagnato tuttavia con opera secolare di dissodamento e bonifica attuata principalmente ad opera delle comunità monastiche benedettine e cistercensi, ha preso forma la prima generazione di insediamenti curtensi, in seguito sviluppatosi nei nuclei rurali minori lungo i percorsi viari primari, integrate dai corsi d'acqua naturali e artificiali, nuclei che hanno trovato i loro centri di coordinamento in borghi di fondazione pianificata (Fiorenzuola, Cortemaggiore, Busseto, Borgo San Donnino – l'attuale Fidenza). Centri di rango già pienamente urbano, cui l'autonomia politica da lungo tempo goduta ha conferito una ben riconoscibile identità, tuttora confermata dai confini dei comuni interessati dal progetto di valorizzazione. Sono stati ritrovati, attraverso la lettura dei fatti storici e delle loro ripercussioni sul territorio, i caratteri distintivi del territorio delle "Terre Traverse" italiane: dai confini politici al quadro ambientale iniziale ai centri di fondazione, dall'economia curtense ai traffici interregionali, dai centri monastici alle miniere di sale, dai percorsi viari alle vie d'acqua, tutte le informazioni raccolte hanno permesso di ricostruire lo scenario storico entro il quale sono state effettuate scelte funzionali ai processi di valorizzazione e fruizione del territorio mediante itinerari di scoperta del paesaggio rurale della pianura piacentina e delle permanenze storiche che ne narrano l'identità. La sistematizzazione delle evidenti tracce storiche del paesaggio rurale di pianura è avvenuta mediante la strutturazione di tre itinerari a lenta percorrenza che, snodandosi lungo le strade secondarie delle "Terre Traverse" italiane, permettono di apprezzarne il notevole

12 A. RAPETTI, *I monaci e la strada: il caso di Chiaravalle della Colomba in R. GRECI (a cura di), Un'area di strada: l'Emilia occidentale nel Medioevo. Ricerche storiche e riflessioni metodologiche. Atti dei Convegni di Parma e Castell'Arquato, novembre 1997*, Clueb, Bologna, 2000, p.401.

13 Sulla fondazione dell'Abbazia di Chiaravalle della Colomba, sul suo funzionamento e sul ruolo avuto nella strutturazione del territorio si veda A. RAPETTI, *La formazione di una comunità cistercense. Istituzioni e strutture organizzative di Chiaravalle della Colomba tra XII e XIII secolo*, Herder Editrice, Roma, 1999.

patrimonio paesaggistico e culturale. Essi rappresentano tre diverse identità ambientali e paesaggistiche che costituiscono il valore identitario e la tradizione delle "Terre Traverse", rendendo visibili caratteri specifici del territorio, dipendenti da diverse vicende storiche pur se iscritte nel medesimo quadro storico di contesto.

Il primo itinerario è quello definito come "Paesaggio della riviera fluviale": esso identifica un territorio in parte ancora selvaggio, in cui gli argini e i sistemi di protezione delle acque segnano i bordi del fiume e accompagnano una tipica vegetazione frammista e spontanea. Esso coincide in gran parte con l'argine maestro del Po, che separa la bassa pianura dall'area golenale del fiume; qui i caratteri paesaggistici fondamentali sono determinati dall'altezza degli argini e dal letto del fiume stesso, che presenta un andamento sinuoso, con isole fluviali ed ampi meandri abbandonati (fig. 3).

Il secondo è il "Paesaggio della piantata padana. Cortemaggiore e le terre pallaviciane. Le fondazioni urbane di Fiorenzuola e Cortemaggiore", caratterizzato dalle grandi estensioni pianeggianti con paesaggio tipico padano in cui le coltivazioni estensive sono punteggiate dai filari di pioppi o gelsi allineati secondo l'andamento dei canali di irrigazione a costruire delle prospettive di lunga distanza e sottolineare con precisione le geometrie agricole dei lotti stretti e lunghi innestati a pettine sul rilevato dei canali (fig. 4).

Il terzo è quello del "Paesaggio collinare. L'abbazia di Chiaravalle e il sistema delle grange cistercensi. La colonizzazione monastica", caratterizzato dal sistema collinare e dalla speciale conformazione del paesaggio agricolo che alterna zone boschive compatte a campiture agricole in cui l'andamento delle coltivazioni di piccola pezzatura modella e sottolinea l'orografia naturale. Le emergenze monumentali presenti lungo il percorso sono rappresentate dal sistema delle grange cistercensi tra cui domina l'Abbazia di Chiaravalle. L'itinerario trova dunque il suo perno in Chiaravalle della Colomba, abbazia cistercense fondata da San Bernardo nel 1135/36 e collega l'Abbazia stessa con le sue grange e con la via Emilia e Fiorenzuola, i percorsi cioè che, con quello per Cremona e quello per Fontevivo (sede di una filiazione), erano più frequentemente utilizzati dai monaci cistercensi. Il percorso racconta, dal punto di vista culturale e paesaggistico, l'influenza che i monaci ebbero sulle trasformazioni del territorio. Su questo itinerario è possibile apprezzare anche quel che rimane, nel territorio, della presenza di fontanili (fig. 5).

Bibliografia

- DUBY G., *San Bernardo e l'arte cistercense*, Einaudi, Torino, 1982.
- GALETTI P., *La Valdarda nei primi secoli del Medioevo*, in *Fiorenzuola. Una città e la sua storia*, Libera Università della Terza Età, Tipleco, Piacenza, 1993.
- MARENGHI P., QUINTAVALLA L., RIZZI P., TIMPANO F., TIROTTO M., *Terre Traverse. Strategie di valorizzazione territoriale*, Università Cattolica del Sacro Cuore, report di ricerca, Piacenza, 2005.
- RAPETTI A., *I monaci e la strada: il caso di Chiaravalle della Colomba* in R. GRECI (a cura di), *Un'area di strada: l'Emilia occidentale nel Medioevo. Ricerche storiche e riflessioni metodologiche. Atti dei Convegni di Parma e Castell'Arquato, novembre 1997*, Clueb, Bologna, 2000.
- RAPETTI A., *La formazione di una comunità cistercense. Istituzioni e strutture organizzative di Chiaravalle della Colomba tra XII e XIII secolo*, Herder Editrice, Roma, 1999.
- SANTI C., *Istoria Ecclesiastica*, 1694.
- TOCCI G., *Le terre traverse. Poteri e territori nei ducati di Parma e Piacenza tra Sei e Settecento*, Il Mulino, Bologna, 1985.